

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 1º GIUGNO 1877

cose che possono nascere dall'arte; andare innanzi qua e là in questo insegnamento, aggiungendo al progressivo insegnamento del disegno un po' di quella coltura, il cui desiderio mi pare che, qualunque guardi le esposizioni, sente sorgere nell'animo suo.

Arrivati a quel punto in cui gli alunni abbiano l'abilità di rilevare la realtà che loro sta dinanzi, scioglierli; lasciare che tentino il volo quelli a cui la natura ha dato la virtù di volare; gli altri, appunto perchè ancora giovinetti saranno avvertiti abbastanza per tempo, che la loro strada non è quella della grande arte; e si potranno comodamente rivolgere a fecondare le industrie e le altre cose.

Quanto alla seconda parte, è certo che quel solo che il Governo ora è in grado di spendere ogni anno, cioè 80,000 lire, è poca cosa. Io dei risparmi che si potranno fare, riordinando gli istituti che ora sono nel regno, non cercherò di arricchire il mio collega delle finanze, ma di impinguare questi capitoli, imperocchè, al postutto, l'arte è pure tal cosa a cui l'Italia debb'essere, senza misura riconoscete.

Noi abbiamo potuto fare quello che abbiamo fatto, e fummo così facilmente aiutati in questa faticosa opera dalla coscienza del mondo civile; il quale, ricordando questo paese, se poteva ricordare la grandezza e la spada di Roma, ricordava eziandio ed amava quelle più splendide manifestazioni del bello che qualunque nazione abbia potuto finora produrre e che qui si sono prodotte. (*Bene! Bravo!*)

TORRIGIANI, *relatore*. Io mi credo in dovere di dire qualche parola perchè son persuaso che quanto ha esposto l'onorevole ministro sarà soddisfacente, non solo per me, e per altri miei onorevoli colleghi, e credo anche per l'onorevole Martini. Però voglio fare una raccomandazione.

Io riconosco che i pensieri svolti dall'onorevole Martini non sorgono soltanto da oggi. È da molto tempo che si parla delle Accademie di belle arti, e che si insiste da taluni per la loro abolizione, che altri però ha dimostrato sarebbe sconveniente e dannosa. Se si tratta della loro riforma, allora è un'altra cosa. E mi pare che il signor ministro ha svolto il suo pensiero in maniera da far credere piuttosto ad una riforma che all'abolizione delle Accademie di belle arti.

Quando l'Italia era divisa in sette parti, noi sappiamo che cosa erano le sette sue capitali.

Ora, quelle capitali non ci debbono più essere: la capitale del regno è questa ove siamo, e non ho bisogno di dire quante essa sia grandiosa anche in confronto alle capitali delle altre nazioni.

Ma io non vorrei che per voler troppo progredire

non si andasse indietro abolendo coteste Accademie che sono di molta utilità non solo a queste ex-capitali, ma eziandio alle arti stesse. Io ammetto che si faccia il decentramento, di molta utilità per molte cose; perciò non vorrei, come disse già l'onorevole Toscanelli, che Roma fosse il solo capo della nazione, e si dovesse raccogliere qui tutta la vita intellettuale.

Quanto alle idee che ha espresse l'onorevole ministro riguardo al disegno, vale a dire che non si debba trattare solo delle scuole del disegno elementare, ma anche del disegno secondario, io sono d'accordo.

Sta bene ancora di osservare che questo non va solo a profitto delle arti belle; ma noi vogliamo la maggior diffusione del disegno per il vantaggio che questo apporta alle arti ed ai mestieri.

Ma, per verità, il signor ministro, nelle sue prime parole, ha detto che il suo è conforme al pensiero dell'onorevole Martini circa l'abolizione delle Accademie di belle arti.

Io desidererei proprio di sentire se egli conferma queste parole, le quali faranno certamente dolci alle città dove le Accademie di belle arti han dato, e danno dei buoni frutti.

Infatti, se noi guardiamo le recenti esposizioni di belle arti, tanto di pittura quanto di scultura, io domando se veramente ci sia stato un regresso in Italia come da taluno si pretenderebbe. Certamente non ci è stato un regresso.

Poichè l'onorevole ministro ha parlato e diffusamente e tanto bene dei disegni, io domando se le scuole di pittura e di scultura non siano solamente di tanta importanza, ma che precisamente debbano essere conservate, come hanno sussistito anche dopo il 1859, cioè anche dopo che l'Italia è divenuta nazione: io domando all'onorevole ministro che dica se vuol mantenere o no questo pensiero, vale a dire che si debbano, sebbene modificandole, mantenere le Accademie di belle arti.

Ripeto, desidero molto di sapere su ciò la sua intenzione.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Per Accademie di belle arti che cosa s'intende?

Nelle Accademie c'è un congresso di accademici, cioè un corpo di uomini che si chiamano professori, i quali esercitano una determinata azione sopra l'indirizzo degli studi che è la seconda cosa.

Negli studi sono due parti: c'è la scuola di disegno, la quale percorre molti gradi finchè si arriva all'ultimo, in cui si passa a comporre in scultura ed in pittura.

Poichè l'onorevole relatore del bilancio mi domanda il mio pensiero, gli risponderò come io non